

# Cara **U**nità

RISPONDE  
**Furio Colombo**



Cara Unità, che guaio questa faccenda della fecondazione assistita! Leggo i giornali, guardo la televisione, e non riesco a farmi una ragione di quello che succede. Perché io, donna di sinistra da una vita intera, devo sentirmi più vicina a Gianfranco Fini e a Stefania Prestigiacomo che a tante donne e uomini della "mia" coalizione?

**Rita Bersani, Bologna**

Cara Rita Bersani, credo che sarà d'accordo con me: la vera linea di demarcazione, nella vicenda di questo referendum, non è tra chi ha deciso di votare sì e chi ha deciso di votare no. Questo accadrebbe in condizioni di civile normalità democratica. Ma qualcuno, titolare di

responsabilità religiosa e qualcuno titolare di responsabilità istituzionale, ha deciso di rendere il voto di domenica prossima qualcosa di anomalo, qualcosa che, indipendentemente dal risultato, resterà memorabile. Chiarisco e ripeto ancora una volta. La decisione individuale di un cittadino di non votare è normale, legittima, e rappresenta considerevoli percentuali in ogni voto. Lo scandalo è nell'invito drammatico, pubblico, ripetuto da autorevolissime fonti religiose e laiche, a non votare, ad astenersi. È scandalo perché è negazione della democrazia e atto di disprezzo verso la libera volontà delle persone. Per esempio, il presidente della Camera e il presidente del Senato stanno dicendo agli elettori: non andate a votare perché il vostro

## Legittime ragioni di speranza

puro e semplice atto di votare sarebbe un danno. È l'unico modo di interpretare il messaggio. E - come si vede - si tratta di un messaggio aberrante. Nega il voto come base della democrazia, nega la partecipazione dei cittadini alla formazione del consenso, stabilisce che essi, a confronto dei Deputati e dei Senatori che hanno votato quella legge, non contano nulla e devono togliersi di mezzo. Nega la Costituzione. Trovo giusto che lei, da militante di sinistra, non abbia difficoltà a identificare il coraggio, la serietà, il contributo morale e politico alla vita democratica del Paese, di cui in questo momento stanno dando prova Gianfranco Fini e Stefania Prestigiacomo. Dico francamente che, da cittadino, mi sento arricchito dalla loro chiarezza, fermezza e tranquilla capacità di tener testa a pressioni e ricatti di ogni genere. I due ministri (uno dei due, il più importante del governo Berlusconi) stanno dimostrando l'incredibile anomalia di un tentativo così pesante di spingere il Paese indietro di decenni non lungo la linea del sì o del no, ma a causa della intimitazione antica, che credevamo scomparsa, a dettare comportamenti politici in nome di

giudizi e pregiudizi ormai fuori dalla politica e fuori dalla scienza, in un campo e su una legge che ha i due soli requisiti nel dettato a proposito di ricerca scientifica e di libera e democratica decisione politica dei cittadini. Per questo l'apprezzamento verso il vicepresidente Fini e verso il ministro Stefania Prestigiacomo si fanno più vivi: perché, da un lato, si esprimono resistendo alla poderosa pressione caduta in questo momento sull'Italia, separandosi in questo modo (ma insieme ad alcuni altri personaggi di rilievo del loro schieramento) dalla coalizione di centrodestra. E dall'altra ci ricordano che stiamo attraversando una fase barbara della vita italiana, in cui a molti non sembra indecoroso fare finta che la Costituzione non esista, che essere presidenti di Camera e Senato non imponga doveri e responsabilità che non si possono violare per contingenti e personali ragioni politiche, che l'invito all'astensione, quando non è decisione personale ma appello dall'alto, è un atto di spregio della vita democratica e una clamorosa dichiarazione di sfiducia verso i cittadini, a cui si chiede di comportarsi, invece, da sudditi. Capisco dunque che Rita Bersani si

senta disorientata dal fatto di sentirsi vicina a Fini e a Prestigiacomo e lontana da coloro che invitano, anche dal centrosinistra, ad astenersi. Senza dubbio la posizione di Rutelli, e la sua qualità di leader di un partito di laici e di credenti (e, fra i credenti, di cittadini tenacemente e coraggiosamente democratici che non discutono neppure il dovere di recarsi alle urne) ha sorpreso e disorientato. Perché se qualunque espediente può apparire buono per coloro che hanno votato in modo cieco e blinato la Legge 40, è impossibile riuscire a comprendere una dichiarazione di astensione che, essendo autorevole, e di opposizione, ha la forza di un esempio e di un appello. Vorrei però che chi ci scrive e coloro che, con gli stessi sentimenti, ci leggono, non dimenticassero, in queste ore cruciali, due cose. La prima è che nella parte più religiosamente militante della Margherita - ci sono persone come Rosi Bindi che tengono testa con serenità e fermezza all'assalto dell'appello astensionista, ne vedono la ferita alla democrazia, il disprezzo per la libertà di scelta dei cittadini, e, militando dalla parte del no, si impegnano a votare, e non smettono di dichiararlo. Come ha fatto Prodi. Il secondo fatto che dovrebbe

rincurare Rita Bersani e molti dei nostri lettori è che i Ds (e lo Sd) non hanno lasciato i cittadini soli, guidati soltanto dal buon esempio di Gianfranco Fini e di Stefania Prestigiacomo. Fin dai primi passi del referendum, fin dalla raccolta di firme, Lanfranco Turci e Barbara Pollastrini sono stati riferimento costante di questo confronto referendario. E la campagna per il sì di Piero Fassino, di Massimo D'Alema, di Giovanna Melandri non è mai cessata dal primo all'ultimo momento di questo brutto periodo italiano. Dunque abbiamo legittime ragioni di conforto e legittime ragioni di speranza. Ricordiamo a tutti, e ricordiamoci a vicenda, che è importante votare in tanti e votare presto nella mattina di domenica. Tanto più che nelle prime ore della domenica elettorale i cittadini, malamente assallati dalla possente macchina astensionista guidata da alte cariche dello Stato, vedranno votare una carica ancora più alta, il Presidente Ciampi, a cui toccherà ancora una volta di difendere, anche di fronte ad attacchi inattesi e inaccettabili, la Costituzione.   
furio.colombo@unita.it

### Per anni, decenni e secoli ci siamo sbagliati?

Caro direttore, «le zone di effettivo pregio paesaggistico o naturalistico ci sono, ma non sono così diffuse». Lo sostiene sull'Unità di giovedì l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Dunque, per anni, decenni, secoli ci siamo sbagliati: quello che era ritenuto il Giardino d'Europa, il Bel Paese per antonomasia, non è poi questa cosa straordinaria che ci siamo raccontati, confortati da Goethe e da altri visionari. Ha sì delle zone di pregio ma neanche tante. Per cui possiamo metterci un bel po' di grandi pale, dalle coste sarde a quelle pugliesi. Meno male che Soru e Vendola la pensano diversamente. Ma forse sono dei pericolosi estremisti.

**Vittorio Emiliani  
Comitato per la Bellezza**

### L'astensionismo di chi vuole vincere senza combattere

Cara Unità, notizie meteo: piove e fa freddo. Raffreddore a parte, che bello! Gioisco per due validi motivi, il primo del tutto personale, sto studiando scienza delle costruzioni che con questo tempo risulta meno noiosa, e poi perché tutti quelli che avevano pensato di disertare le urne per andare a mare dovranno rivedere i loro programmi. Ai tanti vacanzieri delusi voglio dire, non sarà certo una tragedia se la prossima domenica vi sveglierete con comodo, andrete a fare colazione al bar, poi andrete in chiesa a pregare e forti del vostro senso civico vi recherete nel vostro seg-

gio. Poi in pasticceria a comprare i dolci e a casa a pranzo con tutta la famiglia. Mi piace pensarli così gli italiani nei giorni del referendum, italiani non sudditi ma liberi cittadini, informati e rispettosi dei loro diritti.

**Roberta Pastore,  
Sinistra Giovanile di Salerno**

### Se dico no cosa avrò voluto dire?

L'invito all'astensione ha prodotto un effetto secondario sui meccanismi referendari e sulle relazioni personali. Se i contrari al referendum debbono astenersi per bocciare i quesiti, è chiaro che chi non intende prendere posizione non può far altro che votare no, altrimenti la sua astensione si sommerebbe a quelle dei contrari. Oramai da qualche giorno, quando mi viene fatta una domanda so che se non gradisco devo stare zitto, se sono favorevole rispondo sì, se sono indifferente devo dire di no.

**Guido Campani**

### Precisazione

A causa di un probabile refuso, su l'Unità del 6 giugno è stato scritto che Adel Smith, nostro presidente, avrebbe espresso intenzione di votare quattro sì. Questo è inesatto. Adel Smith ha invece espresso l'intenzione di votare tre sì, ai primi tre referendum, e un no, al referendum sulla fecondazione eterologa, in quanto la religione islamica non prevede altra coppia all'infuori di quella composta da marito e moglie.

**Massimo Zucchi  
Segretario nazionale  
Unione Musulmani d'Italia**

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Il referendum dei mangiatori di loto

**OLIVIERO BEHA**

**C**aro Direttore, a scanso di ambagi andrò a votare, e voterò quattro "sì" sia pure pieno di esitazione e di preoccupazioni sulla quarta voce. Ma voterò da lotofago, e se ne scrivo qui è proprio per spiegare e diffondere la mia lotofagia. Il nome è mitologico, ed evoca l'Odissea e i mangiatori di loto, squisito frutto che faceva dimenticare qualunque altra cosa, per concentrarsi sullo straordinario sapore. E la mia lotofagia è politica, politicissima, ma intesa al contrario della politica di schiarimento. Vediamo perché. Dopo mesi di silenzio, si arriva finalmente con ritardo e confusione a questa vigilia arrembante di un referendum dal dna cruciale. Il ritardo è quello con cui i media si sono occupati seriamente della materia referendaria, la confusione è la conseguenza del ritardo ma anche e soprattutto della delicatezza di una questione primaria come è questa della fecondazione assistita. Si adoperare tale delicatezza come deterrente dall'andare a votare: lo strumento referendario è rozzo e manicheo, "quindi" lasciamolo da parte, per materie ad esso compatibili. L'astensione sarebbe a fin di bene teorico, oltreché utile praticamente a far mancare il "quorum" in un conteggio previsto dalla Costituzione e dunque formalmente ineccepibile.

Senza entrare nel merito della fecondazione e dei suoi quattro quesiti, è questo nella sostanza l'atteggiamento confessionale e laico-confessionale che ha fatto da piattaforma all'invito a disertare le urne, fino agli ultimi tempi, quelli "arrembanti" appunto. Prima di essi, mi sarei limitato ad osservare che l'astensione, per legittima che sia, rimane a mio avviso una ferita profonda e non facilmente rimarginabile nella prima e seconda pelle democratica, dei comportamenti e delle idee. Una ferita qualunque sia la materia referendaria, e le vicende travagliate che questo istituto ha conosciuto, a destra, a sinistra e al centro. Penso immediatamente a Craxi e a quelle immagini di lui con codazzo a colazione nell'isola garibaldina di Caprera che dal pulpito di un Tg, ormai del secolo scorso in tutti i sensi, invitava ad "andare al mare" e poi rivolto a un famiglia chiedeva "passami il sale". Forse anche come sia andata quella volta dovrebbe risultare istruttivo e "memorabile", esattamente il contrario di quell'iniezione di oblio cui rimanda il mio status di lotofago di oggi. Come mai? E non dipenderà magari da chi arremba sul referendum? Da qualche giorno, i titoloni sui giornali richiamano finalmente l'attenzione sull'appuntamento con le urne grazie alle varie posizioni dei politici di primo piano, che spargiano continuamente le carte tra i due poli e all'interno di ognuno di essi. Omnia munda, direte, l'importante è che sia utile ad accendere i riflettori sul



buio. E, se dovessero vincere i "sì", a quorum raggiunto malgrado le tonanti bordate vaticane, certamente qualcuno col senno di poi rimpiangerà la scelta del trambusto mediatico successivo al più rassicurante silenzio di pria. Ma c'è un'altra chiave di lettura, antitetica ai lotofagi come me. Non frequento più di tanto raffinati politici, ma credo di avere il polso di un Mario, un Antonio, una Maria, una Caterina. Ed è da giorni ormai che mi sento dipanare da loro, pur con qualche scontato groviglio concettuale, il filo della politica-politicante italiana. Mario dice che Rutelli si astiene perché evidentemente ha un cantiere aperto con calce democristiana e mattoni dei due poli insieme all'Udc, benedetto dalla Chiesa. Così la coscienza e la pratica politica vanno perfettamente d'accordo. Fini, a sentire Antonio, per sventare questo disegno e regolare i conti nel suo partito tra colonnelli e sottufficiali, strappando marsine dove può, fa il percorso inverso di Rutelli. Berlusconi sul referendum tace ma allude, su questo Maria è inamovibile, per raccogliere le spoglie, ma non dell'embrione bensì dei due schieramenti così lacerati da suggerire agli italiani che con tutti i suoi errori resta lui l'unico uomo forte (forzitaliotta) sulla piazza. Caterina scuote il capo perché Prodi non si fa sentire abbastanza con una dichiarazione di voto. Contro. Ma contro chi e che cosa? L'astensione? Berlusconi? Il Vaticano? Rutelli? Follini? Fini? Caterina non ha

certezze. E allora forse bisognerebbe mangiare loto, dimenticare tutto ciò e concentrarci sulla materia del referendum, quello che c'è prima, quello che viene o potrebbe venire dopo. Su "Repubblica" di qualche giorno fa Guido Viale faceva questo percorso, collegando la questione alla vita, al senso della vita, ai valori o disvalori di tutti i giorni. A quello che siamo, o siamo diventati, alle priorità ecc. Trattando quindi il referendum "solo" come un momento importante per riflettere e votare, sì, no, scheda bianca, senza calcoli, neppure quelli (per carità, contemplati) tattico-strategici dell'astensione. È un referendum, e una materia

[www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

# I misteri e i segreti del Corriere

**NICOLA TRANFAGLIA**

Il Corriere della Sera, che ha festeggiato quasi trent'anni fa (per l'esattezza nel 1976) i suoi primi cento anni e che resta tuttora il quotidiano più diffuso nel nostro tormentato paese, è l'oggetto oscuro del desiderio (ricordate il film di Bunuel?) per una cordata guidata dal ricco immobiliare romano Ricucci ma di cui non conosciamo ancora la composizione effettiva. Sappiamo soltanto che tre banche europee (le tedesche Deutcher e Dresdner Bank e la franco-belga Societé Generale) so-

stengono finanziariamente la scalata e che gli attuali azionisti legati al patto sindacale di maggioranza si sono ulteriormente blindati, indicando l'obbligo per i pattisti di vendere al patto stesso, in caso di pubblica offerta di acquisto. Il caso è, senza dubbio, allarmante in una situazione come quella italiana già caratterizzata dal controllo esercitato su tutti i canali televisivi dall'attuale capo del governo, da una legge come la Gasparri di cui l'OCSE ha dovuto ribadire l'assenza di effetti sul dominio oligopolistico Mediaset-Rai in campo televisivo.

Sempre l'OCSE ha ribadito ai tanti ignari che la legge Frattini sul conflitto di interesse nulla ha potuto fare per allontanare il presidente del Consiglio Berlusconi dalle imprese controllate direttamente grazie alla proprietà e alla presenza dei suoi figli e dei suoi antichi collaboratori nella televisione commerciale. Viviamo, insomma, in una situazione gravemente anomala che pone l'Italia al fondo della classifica mondiale (53ma su 70 stati) per la libertà di informazione, lontano dagli altri paesi europei e occidentali e vicino, assai vicini

ad alcuni paesi africani retti da poteri feudali. Ebbene, in questa assurda situazione, dobbiamo ancora ieri ascoltare l'attuale capo del governo che attacca frontalmente, e senza argomenti, questo giornale, si lamenta in generale della stampa italiana, difende l'editto di Sofia contro Biagi e Santoro, critica l'atteggiamento del "Corriere della Sera" e del suo direttore che ha difeso il decano dei giornalisti italiani dai nuovi insulti di Berlusconi. E viene il sospetto che l'acquisizione del "Corriere della Sera", perseguita dalla misteriosa cor-

data di Ricucci e dei suoi soci sconosciuti, si muova nella direzione di limitare la libertà di un quotidiano che pure raggiungeva assai meno lettori-spettatori di quanto faccia un telegiornale (persino il telegiornale "canino" di Emilio Fede). Ma quel giornale, in quanto espressione di strati borghesi non irrilevanti e di un establishment economico-finanziario del vecchio e nuovo capitalismo del Nord, esprime opinioni e tendenze in grado di influenzare forze politiche rilevanti e una porzione non piccola di opinione pubblica nazionale più o meno al

confine tra le due coalizioni che si contendono il governo. Ed è questo il segreto del "Corriere", l'eredità immateriale, ma non disprezzabile, della sua antica tradizione, una sorta di difficile equilibrio tra il compiacere il potere di volta in volta esistente ma, nello stesso tempo, dare spazio a opinioni che si collocano fuori o contro (con prudenza, si intende) di quello stesso potere in modo da non irritare i conservatori ma interessare, nello stesso tempo, chi chiede o auspica novità e cambiamenti in alcuni campi o settori della vita politica, sociale ed

economica. Il che, in periodi di crisi e di transizione come quello attuale, dà al lettore la sensazione di partecipare a quel che sta facendo il governo e la sua maggioranza parlamentare ma anche di sentire quel che pensa l'opposizione e di registrarne spunti e idee significativi. Ebbene dobbiamo prender atto che a Berlusconi questa linea del "Corriere" spiace, che le critiche di Biagi o di qualche altro editorialista lo spaziano presso quei ceti sociali di cui aspira, pur con sempre maggior difficoltà, ad esser rappresentante e guida.